

Giovedì 19 giugno 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

## I cavalli del Palio non sono maltrattati

SIENA. Al Palio di Siena non si maltrattano i cavalli. È la conclusione a cui è giunta la procura circondariale senese dopo aver esaminato le numerose denunce della Lega Antivivisezione e di altre associazioni ambientaliste. Dal 1990 sono stati oltre cinquanta gli esposti presentati per denunciare violenze che i barberi, nome usato dai contraddaioli per indicare i cavalli, avrebbero subito durante i giorni della secolare festa. Di queste denunce, tutte archiviate, solo una è stata giudicata nel merito. Il fantino denunciato, Silvano Vigni detto Bastiano, venne assolto con formula piena dall'aver dato un calcio al cavallo Benito durante la mossa del palio di agosto nel 1990 perché il fatto non sussisteva. Gli animalisti sono stati quindi sconfitti su tutta la linea. Dario Perrucci, il procuratore circondariale, ha chiesto l'intera vicenda ricordando che l'Unesco considera il Palio di Siena patrimonio della cultura universale. Non sembra dello stesso avviso il parlamentare dell'Olivio Maria Chiara Acciarini, segretario alla commissione cultura della Camera, che lo scorso 11 aprile ha presentato un'interrogazione al ministro di grazia e giustizia Giovanni Maria Flick chiedendo spiegazioni su queste archiviazioni di massa. La risposta è giunta tempestiva da Perrucci e dal suo sostituto Nicola Marini, che si sono occupati dei casi. «Dallo studio degli esposti spiega Marini - salta subito agli occhi la mancata conoscenza del Palio, del suo regolamento e dei grossi sforzi compiuti dall'amministrazione comunale per la tutela e la prevenzione nei confronti dei cavalli». E dall'inizio degli anni novanta che la salvaguardia dei cavalli è al centro delle preoccupazioni del sindaco Pierluigi Piccini e dei senesi. Basti pensare che tutti gli animali sono continuamente sottoposti a visite morfologiche da parte dei veterinari comunali e di esterni per stabilire se sono di costituzione adatta al difficile tracciato di piazza del Campo.

Federico Monga

Il lungo sfogo dell'assistente accusato di aver sparato a Marta Russo dal carcere dove è rinchiuso da lunedì

## Scattone: «Non credo più nella giustizia Ma dite a mio padre che sono innocente»

Il senatore dei Verdi Athos De Luca ha visitato ieri a Regina Coeli i due docenti universitari. «Scattone mi è parso turbato, Ferraro era più tranquillo». E On.Fragalà, An, presenterà un'interrogazione a Napolitano sui comportamenti della Questura.

ROMA. «No, arrivati a questo punto non credo più tanto nella giustizia. Dite a mio padre che sono innocente e che saprò dimostrarlo». Sdraiato sul letto della sua cella, Giovanni Scattone interrompe la contemplazione del soffitto per scambiare qualche parola con il senatore Verde Athos De Luca che ieri lo ha visitato nel carcere romano di Regina Coeli. Camicia celeste, pantaloni beige. Tiene tra le mani una copia de «Il castello dei destini incrociati» di Italo Calvino, preso in prestito dalla biblioteca della prigione.

Ha la barba incolta, «non mi hanno dato gli strumenti per raderla», spiega. È prassi. Dai detenuti come lui, giovani, incensurati, per niente avvezzi al rigore della detenzione, non si sa mai quale reazione aspettarsi.

### Nella cella 16

Ore 13.15 di ieri. Il parlamentare inizia a percorrere il primo ballatoio del vecchio carcere. Un lungo corridoio che si estende tra due ali si sbarre. Il presunto assassino di Marta Russo occupa la cella 16 bis del braccio restaurato di recente. È ancora in isolamento. La sua cella è composta di due vani separati da un muro, da una parte il letto, dall'altra i servizi. «Un reparto decente - spiega De Luca - Regina Coeli ha dato un'accoglienza dignitosa ai due arrestati. Mi hanno riferito entrambi di essere stati trattati bene».

L'altra persona di cui si parla è Salvatore Ferraro, amico di Scattone, suo collega all'Istituto di Filosofia del diritto. Suo complice, secondo l'accusa. Comunque compagno in una vicenda che non smette di stupire e di inquietare. Non sono emersi, durante l'incontro con il senatore Verde, quei maltrattamenti che i due avrebbero riferito all'onorevole Fragalà di Alleanza nazionale. Secondo il parlamentare, che in proposito ha annunciato un'interrogazione al ministro Napolitano, i due universitari hanno denunciato comportamenti «negativi» da parte della Questura.

In particolare, hanno spiegato di essere stati trattenuti tutta la notte di sabato negli uffici della polizia nonostante fosse già stato loro notificato l'ordine di custodia cautelare. Fragalà ha chiesto un incontro urgente con il capo della polizia Ferdinando Masone.

Ad Athos De Luca, Giovanni Scattone si è mostrato «cupio, accigliato, preoccupato». Ferraro invece è riuscito ancora a mostrarsi sorridente. «L'ho trovato sereno, cordiale, gioviale con me - racconta il senatore -. Mi ha subito riconosciuto e si è fatto avanti per stringermi la mano tra le sbarre».

Si trovano nello stesso ballatoio, sullo stesso lato dell'ottava sezione. Li separano quattro celle, Ferraro occupa la numero 12. È un diverso modo di affrontare la detenzione. Dice di non avere più fiducia nella

giustizia, Giovanni Scattone. Salvatore Ferraro, invece, sullo stesso argomento dichiara: «Credo nella verità».

Indossa una polo blu, la barba, non ritoccata dal momento dell'arresto, gli segna il volto. Ma ostenta tranquillità e sembra avere un'unica preoccupazione: rassicurare i familiari. È destinato a loro il messaggio che affida ad Athos De Luca: «Dica a tutti che io sto bene, che sto bene e riuscirò a dimostrare che sono innocente. Mi raccomando, che stiano tranquilli...». Non ha perso la disponibilità alle battute e allo scherzo. «Ce l'hai una fidanzata?», gli ha chiesto il parlamentare. «Ce l'avevo fino a tre mesi fa...». «Te la rifarei quando uscirai di qua», gli augurò il senatore.

«Che cosa sa di questa vicenda? Ha idea di chi siano i responsabili?», ha chiesto De Luca a Scattone di fronte alla sua dichiarazione di innocenza. «Se lo sapessi, non sarei qui. So solo che sono state dette moltissime menzogne...».

Entrambi hanno accettato di incontrare l'educatrice del carcere, la psicologa che si occupa dei detenuti, in particolare dei nuovi arrivati. Spetta a lei tenere sotto controllo lo stato emotivo dei reclusi, di valutare l'incidenza di un trauma inevitabile.

### «Ho chiesto il prete»

Giovanni Scattone ha anche chiesto ed ottenuto di incontrare il cappellano. Da piccolo frequentava la parrocchia del suo quartiere. Lo ha fatto fino a una decina di anni fa, fino alla morte della madre. I due fratelli gemelli lontani da Roma e Giovanni Scattone è rimasto solo con il padre, che un conoscente definisce «severo, spartano». Le parole che vuole vengano portate fuori dal carcere sono per lui: «Ditegli che sono innocente, che saprò dimostrarlo». È passata un'ora, De Luca esce.

«Ho voluto incontrarli perché credo sia doveroso in casi come questi».

Da quando sono parlamentare ho visitato numerosi detenuti che per una ragione o un'altra erano sotto i riflettori», ha spiegato il senatore. «Sono contro i mostri e i capri espiatori. E la mia preoccupazione è che in casi come questi, che lasciano attoniti per la loro eccezionalità, la necessità di trovare l'assassino possa portare a forzare la mano, si forzano prove e testimonianze». Ritiene che sia accaduto? «Leggendo alcuni titoli di giornale, mi pare che la forzatura ci sia stata», risponde.

Si riferisce all'associazione con i «mostri del Circeo», suggerita da un investigatore.

«Ho incontrato Angelo Izzo in carcere e non mi pare che il paragone possa reggere. È un'altra storia, un altro contesto. Qui si parla di un fatto che non ha movente. Li i moventi c'erano tutti».

F. Masocco M.A.Zegarelli



L'arresto di Maurizio Basciu e Maria Urilli

Alessandro Bianchi/Ansa

### Le indagini

Analisi sugli abiti degli indagati

## Caccia all'arma del delitto «Una pistola per gente esperta»

Un'altra giornata di interrogatori. Maria Chiara Lipari torna in questura. I legali di Basciu e Urilli chiedono il confronto con la superteste Alletto.

ROMA. Una lunga giornata di interrogatori, perquisizioni e sequestri. Ieri mattina il gip Guglielmo Muntioni, ha interrogato il direttore della biblioteca dell'Istituto di Filosofia del diritto, Maurizio Basciu e la segretaria Maria Urilli, agli arresti domiciliari per favoreggiamento. Negano tutto. Sono rimasti davvero poco con il gip: giusto il tempo di riferire che Gabriella Alletto non aveva mai parlato con loro di quello che aveva visto nell'aula VI. I loro legali, tra cui l'avvocato Franco Coppi che difende anche il professor Bruno Romano, hanno chiesto un confronto con la superteste Alletto al fine di chiarire le rispettive posizioni.

Nel pomeriggio sono stati sentiti amici e parenti di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, per verificare i loro alibi che, dicono gli investigatori «sono traballanti». È stata ascoltata di nuovo anche Maria Chiara Lipari, che entrò nell'aula VI pochi minuti dopo il delitto. E sono state passate al setaccio le abitazioni dei due maggiori indiziati, Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro: gli agenti hanno portato via abiti, giac-

che, agende. «Neanche la famiglia di Totò Riina - dice il padre di Salvatore Ferraro, Vincenzo - ha subito una perquisizione come quella subita da mio figlio a Roma». Adesso spetterà alla polizia scientifica eseguire accertamenti per verificare se sugli oggetti sequestrati ci sono tracce di polvere da sparo.

Resta ancora un mistero dove sia finita l'arma da cui è partito il colpo. Si tratta di un calibro 22 Long Rifle semiautomatica, di solito utilizzata per l'addestramento al tiro. Un arma conosciuta dagli addetti ai lavori, come sostiene il funzionario della polizia scientifica che si occupa di balistica. Il perito ha spiegato che si è riusciti a stabilire che l'arma è un calibro 22 perché il proiettile - che si è spezzato in 11 parti, di cui dieci micrometriche e una molto grande - ha un diametro di 5,6 millimetri e non è camicato. È composto cioè di solo piombo. Sarebbe stato esploso da una distanza di venti metri, come hanno accertato la deformazione sull'angolo d'impatto e la velocità d'impatto. «Le armi per l'addestramento nel tiro - ha detto l'esper-

to - di solito vengono utilizzate da circa 25 metri. All'esterno il foro era piccolo, ma all'interno era molto più grande». Marta Russo, spiega il perito, è morta solo perché colpita ad un punto vitale, la testa, altrimenti si sarebbe soltanto fatta male, ma neanche troppo».

Dunque l'assassino di Marta Russo è una persona che conosce bene le armi. Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone, dal canto loro, si difendono senza esitazione: loro quel giorno nella stanza numero 6 non sono mai entrati. Di contro ci sono Maria Chiara Lipari, Gabriella Alletto e Francesco Liparota. Il fatto che quest'ultimo a poco meno di 12 ore dalla confessione abbia deciso di ritrattare, sostengono gli inquirenti, non è di gran rilievo. L'impiegato mentre era in questura, la sera in cui fu arrestato, scrisse un biglietto, una sorta di promemoria, nel quale elencava le cose che avrebbe dovuto riferire al gip. Al primo punto c'era la sua presenza nell'aula VI. Oggi la «question-time» in Parlamento.

Fe.M. M.A.Ze.

Giampiero Rossi

Lombardia

## Maxitruffe alla Sanità: avviso per Abelli, Cdu

ROMA. Lo scandalo sulla maxitruffa alla sanità lombarda coinvolge la politica. Ieri pomeriggio, la Guardia di Finanza ha notificato un invito a comparire a Giancarlo Abelli, presidente del Cdu lombardo e navigatore di lungo corso della sanità regionale, firmato dai sostituti procuratori Francesco Prete e Sandro Raimondi. Le accuse nei suoi confronti sono concorso in abuso d'ufficio e false fatturazioni.

Secondo gli inquirenti, che negli ultimi dieci giorni hanno riempito pagine di verbali con le dichiarazioni del deus ex machina della truffa sanitaria Giuseppe Poggi Longostrevi, Abelli si sarebbe adoperato insieme a un dirigente dell'assessorato regionale alla Sanità, Umberto Fazzoni, per far revocare la sospensione che nel dicembre scorso la Usl 41 di Milano aveva disposto per la convenzione pubblica con il Centro di medicina nucleare. Fazzoni, quindi, è a sua volta accusato di abuso di ufficio in concorso con Abelli per aver tentato un intervento presso la Usl a favore del Cmn. A Giancarlo Abelli, inoltre, vengono anche contestate alcune false fatturazioni relative a una consulenza ritenuta fittizia nei confronti del Cmn di Poggi Longostrevi, per le quali avrebbe ricevuto 70 milioni di lire. Non solo: secondo le accuse, Poggi Longostrevi avrebbe anche versato ad Abelli un contributo di 10 milioni in occasione della campagna per le elezioni politiche del 1994 (dove non venne comunque eletto), un paio di mesi fa, a Pasqua, avrebbe regalato anche un bracciale del valore di 3 milioni e mezzo a sua moglie.

In cambio Abelli avrebbe svolto un ruolo di consulente molto speciale: «È come avere un'assicurazione sulla vita», avrebbe detto di lui lo stesso Poggi Longostrevi, che infatti riteneva di poter contare molto sul presidente del Cdu lombardo, indicato anche come uno dei consiglieri dello stesso presidente della Regione Roberto Formigoni in materia di sanità. Circa due settimane fa una delle segretarie del Cmn, Franca Cuccione, aveva già raccontato ai magistrati di ricordare una frase stizzata di Poggi Longostrevi quando la Usl 41 aveva revocato la convenzione con il Cmn: «Abelli si muova, faccia qualcosa, è lui il nostro protettore, cosa lo teniamo a fare a libro paga?». A quanto pare, adesso gli inquirenti hanno trovato quei riscontri che rendono ipotizzabile un intervento concreto di Giancarlo Abelli a favore del Cmn all'interno dell'amministrazione regionale della sanità: la sponda interna all'assessorato sarebbe Umberto Fazzoni, dirigente del Servizio ospedale dell'assessorato regionale alla Sanità, che avrebbe fatto pressioni sulla Usl 41 per restituire la convenzione al Cmn, che nel frattempo aveva modificato l'assetto societario utilizzando, come prestanome di Poggi Longostrevi, il giornalista Antonio Ballarin.

Volantini dei serenissimi «condannano al rogo» il romanzo del prosindaco di Venezia

## Bettin minacciato non presenterà il suo libro

Così l'autore di «Nemmeno il destino», d'accordo con la Feltrinelli, ha deciso di sospendere le presentazioni.

## Monreale «a schiocco di labbra»

Una manifestazione a «schiocco di labbra» per i ragazzi di Monreale, scesi dai motorini, parcheggiati all'ordinanza del sindaco, Salvino Caputo, di An, che invece quei baci voleva vietare, bollandoli come «contrari alla pubblica decenza». Così il segretario regionale della sinistra giovanile del Pds ha lanciato un invito ai suoi coetanei: «Baciatevi ad occhi chiusi, ma d'ora in poi occhi aperti».

Gianfranco Bettin, prosindaco di Venezia e nostro collaboratore, è stato di nuovo vittima di deliranti minacce. Il 30 ottobre scorso fa era stato rapito da una banda, che armi in pugno lo aveva condotto in un luogo isolato mimando una sorta di esecuzione. In quell'occasione la causa del sequestro era stata l'attività di Bettin contro lo spaccio della droga. Questa volta il pretesto è stato fornito da un libro di Bettin, «Nemmeno il destino», un romanzo pubblicato da Feltrinelli in cui si dà una cruda immagine della realtà giovanile del Veneto. Bettin, dopo una presentazione della sua opera a Verona insieme con Emilio Franzina e Carlo Melegari, ha ricevuto un comunicato (inviato anche all'Ansa), firmato questa volta «tribunale del serenissimo Veneto armato». «Questa notte - dice il comunicato - sotto lo stendardo di San Marco è stata emanata la condanna definitiva al rito è stato accompagnato dall'incendio liberatorio di un volume del suo romanzo 'Nemmeno il de-

stino'...». Il «serenissimo Veneto armato» prosegue preannunciando altri roghi del libro, «altre lezioni alle librerie che lo tengono e una lezione più dura all'editrice che lo spaccia». La conclusione: «Basta con Roma-polo e con Roma-ulivo e anche con Lega-Duomo... Il leone è tornato a ruggire». Gianfranco Bettin ha rinunciato ad altre presentazioni del suo romanzo: «Non temo particolari iniziative contro di me. Sono ben tutelato, da tempo. Ma in Veneto ci sono ormai fin troppi deficienti o esaltati che potrebbero prendersela con i meriti librerie o biblioteche o con chi altro promuovesse tali occasioni pubbliche. Inoltre, c'è un clima davvero torbido, nervoso, che si presta a ogni genere di provocazioni. Per questi motivi preferisco sospendere interventi che non siano strettamente necessari». L'editore Feltrinelli ha denunciato la gravità delle minacce, chiedendo allo Stato di non permettere che una scellerata minoranza costringa al silenzio le voci più sensibi-

li dell'impegno politico e culturale. In una nota diffusa in serata, la Feltrinelli respinge «la deliberata provocazione e lo sciagurato linguaggio» nei confronti di Gianfranco Bettin, e della stessa Feltrinelli che ha pubblicato il suo romanzo «Nemmeno il destino». La casa editrice ha informato poi che Bettin ha deciso di sospendere le presentazioni pubbliche del suo libro «per non mettere a repentaglio la sicurezza di ospiti e organizzatori», visto che nella lettera si faceva riferimento proprio a una presentazione pubblica fatta da Bettin a Verona. «È una decisione che condividiamo ma che riteniamo di estrema gravità - si afferma ancora nella nota - sono in gioco la sicurezza dei cittadini, la libertà di espressione, la cultura, la civiltà del nostro Paese. Ai nostri lettori, agli operatori dell'informazione, agli scrittori, ai librai, agli editori chiediamo di riconoscere in questo episodio un segnale di allarme per tutti coloro a cui sta a cuore la libera circolazione delle idee».

L'omicidio di Grottaglie sembra una ragazzata finita in tragedia

## Diciottenne ucciso a bastonate La polizia sospetta due «bravi ragazzi»

TARANTO. Sembra una bravata finita in tragedia. O almeno questa è la pista su cui gli inquirenti indagano. Uno studente di 18 anni, Aldo Vestita, è stato ucciso con numerose bastonate alla testa ed il corpo gettato in una gravina profonda una decina di metri, alla periferia di Grottaglie, in località «Fullonese». Il cadavere è stato trovato ieri dai vigili del fuoco a due giorni dalla scomparsa, denunciata alla polizia nella tarda serata di lunedì dal padre, Cosimo, titolare di un avviato bar nel centro di Grottaglie.

Due coetanei del ragazzo sono stati fermati ed accompagnati al commissariato di polizia dove sono stati interrogati a lungo alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica di turno presso il Tribunale di Taranto. Sulla vicenda viene mantenuto il massimo riserbo sia sulle circostanze in cui Aldo Vestita è

stato ucciso sia sul movente dell'omicidio, che un funzionario di polizia ha descritto come risultato tragico di una «ragazzata».

Si è solo saputo che la vittima si è recata nella giornata di lunedì ad un appuntamento, alle 19.30 in un locale pubblico periferico, per incontrare alcuni amici e per acquistare merce non meglio precisata. Il giovane non è più tornato a casa.

Sono incensurati e di buona famiglia i due ragazzi sospettati dell'omicidio di Aldo Vestita: entrambi sono tratti in causa per accertamenti in commissariato, anche se nei loro confronti non è stato emesso finora alcun provvedimento. I due «bravi ragazzi» sarebbero conoscenti della vittima e sono stati interrogati per tutta la giornata di ieri e la notte dal sostituto procuratore Ida Perrone, che dirige le indagini della polizia.

Nel pomeriggio di ieri, dopo il ritrovamento del cadavere, erano stati cinque i giovani accompagnati in commissariato: tre di loro sono andati via a conclusione dell'interrogatorio. Gli investigatori ritengono di poter accertare movente e modalità dell'omicidio entro la nottata, tanto che hanno già dato appuntamento ai giornalisti per stamattina alle 10 in questura a Taranto per una conferenza stampa. Alle indagini, con gli uomini del commissariato di Grottaglie, partecipano anche funzionari della Squadra Mobile. Per il momento, gli investigatori hanno solo precisato che non si tratta di una vicenda legata alla criminalità ma di una «storia aberrante tra "bravi" ragazzi, coetanei di buona famiglia».

La vittima frequentava con profitto il quarto anno dell'istituto tecnico per ragionieri di Grottaglie.